

Cervignano e verso l'esilio tormentoso che durerà quattro anni, senza pace.

Sempre più la guerra ardeva intorno a Monfalcone, su tutte le colline circostanti. Alle fornaci cadde Giovanni Randaccio; a quota 85 Enrico Toti morendo lanciò contro il nemico la sua stampella; a quota 144 fu ferito Benito Mussolini. E migliaia e migliaia di fanti si dissanguavano attorno alla Rocca, nelle paludi del Lisert, alle foci del Timavo e morivano lungo le strade e accanto alle porte delle case deserte e sventrate, prima ancora di arrivare alle trincee. Ogni quota era divenuta rogo fumante. Bruciata la verde pineta della nostra infanzia. Squarciato il torrione della Rocca. Non avevano più pace neppure i morti, sepolti nei cimiteri, dentro la cerchia delle nostre case. Monfalcone fu tutta una rovina. Dispersa la sua gente, riparata nel vecchio regno, internata nei campi di concentramento, reclusa nelle prigioni austriache.

In pochi settori della guerra fu così grande distruzione e desolazione. Di fronte a tanta rovina la popolazione rientrata — non ritornò con noi più Emilio Ceriani, non ritornò più Ezio Giacich, volontari di guerra, caduti nella nostra fede — fu presa da un senso di scoramento e di sfiducia. Molti si chiedevano se Monfalcone sarebbe più risorta. Chi l'avrebbe ricostruita? E se anche veniva ricostruita quali potevano essere le sue prospettive per l'avvenire?

Certo dalle rovine non poteva uscire nessuna risposta di conforto. Il primo conforto venne dagli industriali. Il loro coraggioso atteggiamento fece ritornare la fiducia nella popolazione che si accinse a ricostruire con grande lena la sua piccola patria, convinta che particolari condizioni naturali assegnavano a Monfalcone una funzione economica precipuamente industriale e che a questa attività doveva raccomandare tutte le possibilità per l'avvenire.

Ma la redenzione e la pace portarono alla città un cumulo di gravi e ponderosi problemi.

La guerra aveva creato nella zona di Monfalcone e nei territori limitrofi un ambiente propizio alle malattie e alle forme più pericolose di malaria che si diffusero largamente tra la popolazione rimpatriata.